

ALCUNE PAGINE DEL DIARIO INTEGRALE DI VITTORIO RISMONDO (25 luglio 1943- luglio 1946)

ANTONIO PAULETICH

Centro di ricerche storiche – Rovigno

CDU 82-94”1943/1946”

Contributo

Riassunto: L'autore propone alcune pagine del Diario integrale di Vittorio Rismondo, che fu insegnante presso la Regia Scuola di Avviamento Professionale di tipo Agrario “Bernardo Benussi” di Rovigno durante la seconda guerra mondiale e nell'immediato dopoguerra. Si tratta di una fonte storica diretta, dalla quale emergono notizie interessanti che contribuiscono a colmare le tessere mancanti del mosaico degli avvenimenti dell'epoca, e che va vista come un apporto alla ricerca e allo studio di quegli accadimenti ancora sommersi e mai narrati dai testimoni di quelle vicende.

Abstract: SEVERAL PAGES FROM THE DIARY OF VITTORIO RISMONDO (JULY 25, 1943 - JULY 1946) - Several pages were analyzed from the diary of Vittorio Rismondo, a teacher at the Royal Agricultural School “Bernardo Benussi” in Rovinj-Rovigno during World War II and the first post-war period. The diary is a direct source that allows filling the gaps of the mosaic of events from that time and contributes to the research and study of some unexplained and never-before-told events by those who participated in or witnessed them.

Parole chiave / Keywords: seconda guerra mondiale, Rovigno, Istria, Vittorio Rismondo / *Second World War, Rovigno-Rovinj, Istria, Vittorio Rismondo*

Introduzione

Il ruolo avuto dai Comitati di Salute Pubblica, poi Consigli di amministrazione, nell'amministrazione comunale e provinciale dell'Istria, di Fiume e della Provincia di Zara nel periodo che va dal 25 luglio 1943 all'8 settembre 1943, e soprattutto durante i venti mesi che segnarono l'occupazione tedesca, è poco studiato dagli storici croati, italiani e sloveni che si sono occupati o attualmente si occupano di questa materia.

Gli storici croati e sloveni preferiscono soprassedere sul ruolo avuto dalle amministrazioni comunali durante il periodo che precede l'occupazione tedesca. Le loro tesi iniziano con la “capitolazione dell'Italia fascista” dell'8 settembre 1943, per giungere agli atti che dichiaravano l'annessione dell'Istria alla Croazia e alla Slovenia nella Jugoslavia (Decisione di Pisino del 13 e 26 settembre, del Fronte di Liberazione Slo-

veno del 17 settembre 1943)², decisioni poi confermate dallo ZAVNOH croato il 20 settembre 1943 e dall'AVNOJ jugoslavo il 29 novembre 1943, con le quali il Movimento Popolare di Liberazione della Jugoslavia preparò l'occupazione militare di Fiume, Zara e dell'Istria, che con le disposizioni del Trattato di Pace, entrato in vigore il 15 settembre 1947, sarebbero state cedute alla Jugoslavia di Tito.

Per quanto riguarda Rovigno, notizie frammentarie di quel periodo le troviamo nelle cronache del barbiere Antonio Segariol e in quelle del medico chirurgo prof. Garibaldino (Dino) Fabretto, nonché negli scritti di Luciano Giuricin e in varie pubblicazioni di autori dell'ex Jugoslavia³.

Dalle pagine del Diario integrale di Vittorio Rismondo - insegnante presso la Regia Scuola di Avviamento Professionale di tipo Agrario "Bernardo Benussi" di Rovigno⁴ - messe a disposizione dalla nuora, signora Velleda Rismondo de Smeccia, emergono notizie interessanti che contribuiscono a colmare le tessere mancanti del mosaico degli avvenimenti dell'epoca, e che vanno viste come un apporto alla ricerca e allo studio di quegli accadimenti ancora sommersi e mai narrati dai testimoni e protagonisti di quelle vicende.

² La Decisione di Pisino del 13 settembre 1943 è stato l'atto diversivo più efficace del Movimento popolare di liberazione croato in Istria durante la Seconda guerra mondiale, confermato poi con le decisioni unilaterali dello ZAVNOH croato e dell'AVNOJ jugoslavo, aventi valore propagandistico in Istria e nel territorio dell'ex Jugoslavia, "ma senza alcun valore giuridico internazionale, perché la decisione finale doveva essere approvata da una conferenza internazionale o da un nuovo trattato bilaterale. Il cambiamento dei confini di stato, quindi, fu il risultato della vittoria in guerra che nuovamente si definisce con il Trattato di pace con la cessione o la concessione". Vedi Tatjana TOMAIĆ, Mirela ALTIĆ, "Hrvatska-slovenska granica na rijeci Dragonji" (Il confine croato-sloveno sul fiume Dragogna), *Glas Istre*, 10 giugno 2014. Della decisione di Pisino si conosce solo il manifesto stampato in una tipografia di Crikvenica nel Litorale Croato, ma non è stato mai pubblicato il verbale della seduta del 13 settembre 1943.

³ Vedi Aldo BRESSAN, Luciano GIURICIN, *Fratelli nel sangue*, Edit, Fiume, 1964; L. GIURICIN, *Rovigno operaia e antifascista nella resistenza*, dattiloscritto inedito, 2000; Dino FABRETTO, *L'ultima Rovigno*, in *Rovigno d'Istria*, Famia Ruvignisa, Trieste, 1997; Antonio SEGARIOL, *Cronache di Rovigno: notizie e fatti più notevoli dall'anno 1889 all'anno 1974, Diario e cronaca della Città di Rovigno 1922-1974*, Ed. Comunità degli Italiani-Rovigno, 2000.

⁴ Vittorio Rismondo nacque a Rovigno nel 1900, da famiglia di cultura italiana, che durante la Prima guerra mondiale fu costretta a spostarsi a Graz, dove terminò gli studi. Per un anno fu arruolato alla Scuola ufficiali, nel Genio civile. A Rovigno lavorò con il padre nella conduzione della fabbrica per la conservazione del pesce, la SAFICA. Nelle scuole, specie in quella del R. Avviamento Professionale di tipo Agrario "Bernardo Benussi" insegnò musica, canto, calligrafia e tedesco. La caserma dei carabinieri qui nominata, era di proprietà dei suoi genitori che abitavano nella prima metà dell'edificio. La seconda metà era stata affittata alla Tenenza dei RR Carabinieri di Rovigno.

Pagine estratte dal Diario di Vittorio Rismondo

Luglio 1943

25 luglio: Si apprende che Mussolini capo del Governo d'Italia ha dato le dimissioni. La notizia mi viene comunicata da Piero e Renato con Antonia alle ore 10,1/2 di sera. Assume il Governo il Maresciallo Badoglio il quale però annuncia che la guerra continua.

Veramente si aspettava assieme la notizia dell'armistizio in modo da por fine alla guerra e a tutte le stragi di uomini e materiali che ne derivano. Si ha fiducia che ciò vorrà avvenire in un prossimo avvenire.

Dopo due giorni il nuovo Capo del Governo forma il nuovo ministero e tosto sopprime il P.N.F. Gli squadristi e la milizia vengono incorporati nel R. Esercito.

Settembre 1943

8 settembre: Ritorniamo dall'orto io colle due figlie Gianna e Romana, all'altezza della Scuola d'Avviamento sentiamo la notizia che l'Italia ha chiesto l'armistizio. Badoglio ha parlato per radio ed ha reso pubblica la nuova: l'Italia è sfinite e non può continuare la lotta, perciò chiede la cessazione delle ostilità agli Anglo-Americani: ordina pure di tenere duro contro chiunque volesse varcare i confini settentrionali. L'ordine era chiaro, ma l'esercito non si attenne.



Rovigno, anni '30 del XX secolo

9 settembre: le autorità in paese manifestano segni di poca fermezza. Alcuni mandano via le famiglie via mare (Vice Segretario comunale, famiglie del Comandante di Porto, Brigadieri di Finanza).

11 settembre: Nel pomeriggio giungono improvvisamente nostre truppe reduci dalla Croazia con armi, munizioni, autocarri. Sono con loro tre ufficiali superiori, i quali appena giunti non si danno altra cura senonché di cambiare vestimenti, mettersi in borghese e pensare alla fuga via mare. I soldati lasciati in balia a se stessi vendono armi, munizioni ed ogni sorta di attrezzi a chicchessia.

Vediamo armi in mano a ragazzini, bombe a mano vendute a cassette ai pescatori di frodo, camions, carburanti, lubrificanti, viveri e generi di tutte le specie venduti presso il piazzale della R. Manifattura: un vero mercato.

I soldati pensano soltanto di sbarazzarsi di armi col massimo utile possibile, mentre i giovani civili (anche troppo giovani) si armano baldanzosamente, pretendono di supplire all'abbandono che si vede ben chiaramente nelle nostre truppe.

Le autorità prendono ben tosto contagio e cominciano a mollare. Così i Carabinieri, le Guardie di Finanza, Ufficio del Porto, ecc. Si parla ormai che i tedeschi sono a Trieste e che presto andranno a Pola a rinforzare quei trecento che si sono trincerati a Scoglio Olivi bene armati, e che nessuno può smuoverli.

Pensare che a Pola ci sono più di 30.000 soldati italiani (trentamila), ben equipaggiati ed armati, fra marinai, artiglieri, fanteria, batterie, ecc.!!!

Vediamo ben chiaramente che l'esercito abbandona la lotta e che ogni soldato pensa solamente di raggiungere quanto prima la propria casa. Parecchi cittadini dicono: "Lasciateci le armi e noi almeno ci difenderemo!" E così fucili, mitragliatrici, e qualche cannoncino anche, capita in mano ad incompetenti.

12 settembre: Il mattino seguente la città è ormai abbandonata a se stessa. Non vi sono più autorità di nessuna specie. Viene costituito il Comitato di Salute Pubblica, i cui compiti sono molti e da effettuarsi molto presto:

1. Cercar di ritirar le armi ai ragazzi ed agli incompetenti. Raccomandare a tutti di non sparare in città, casomai arrivassero i tedeschi. Se qualcuno desiderasse combattere sarebbe obbligato ad andar fuori città coi partigiani e fare la guerriglia da bosco, ma non provocare un'intera rovina della cittadella.

2. Formare una Guardia Civica per l'ordine interno.

3. Requisire tutti i viveri esistenti all'Ampelea ed ai Magazzini SAFICA e distribuirli alla popolazione prima che se ne impossessino i tedeschi.

4. Distribuire pure patate, pasta e vino requisiti qui ad un veliero di passaggio per la Dalmazia.

5. Distribuire o nascondere stoffe che si trovavano nelle carceri e sull'Isola di Santa Caterina (riserve dei Servizi Sanitari della R. Marina).

6. Ritirare i carburanti del Faro di S. Giovanni ed altri, per dare ai nostri pescatori.

I problemi insomma sono molti ed il nervosismo che c'è in tutti ne ostacola la soluzione. Intanto nella mattinata alcuni giovani imbaldanziti dalle armi, e dal possesso di qualche Autocarro, sono partiti verso la strada di Pola e si sono associati ai partigiani onde sbarrare la strada a quei tedeschi che si dirigono a Pola per rinforzare il piccolo gruppo chiuso a Scoglio Olivi, e che poi disarmarono tutta la guarnigione di Pola.

Circa 1000 soldati tedeschi contro 30 – 35.000 dei nostri. Sembra a quanto hanno raccontato soldati e marinai giunti da Pola, che gli Ufficiali e i Comandi Superiori abbiano dato l'ordine di consegnare le armi ai tedeschi e di andare a casa. I soldati hanno ben presto ubbidito!!!

In questi giorni sei di questi giovani concittadini partiti con autocarri, fatti prigionieri, vengono subito condannati e fucilati sul posto⁵.

Nel pomeriggio di questa domenica alle 16, apprendo da qualcuno che la Caserma dei R. Carabinieri è stata abbandonata e che la ragazzaglia vi asporta quanto può. (Mamma con le sorelle eransi trasferite da me ancora il giorno precedente impressionate dai fatti). Mi porto subito sul posto ed infatti mi rendo subito conto di quanto è successo. Né Tenente, né Maresciallo, benché mi avessero assicurato di rimanere regolarmente sul posto quale autorità di P. Sicurezza, e per la consegna della Caserma, si possono rintracciare, essi si sono messi in borghese ed escogitano il modo di poter svignarsela via mare, poiché via terra ormai non è possibile. In caserma non v'è che un solo carabiniere, anche quello in borghese, il quale sta caricando qualche cosa su di un'auto e scappa lasciando la caserma aperta, abbandonata, infestata da ragazzi che fanno man bassa di quanto capita loro sott'occhio: vestiti, calzoni, coperte, piatti, fiasche, fucili⁶. La gran parte dei fucili ed armi però è già stata consegnata amichevolmente dai carabinieri ai partigiani. Devo mettermi sotto io, con l'aiuto poi di Beppino (suo figlio di 16 anni!) a mandar via tutti quei ladruncoli. Dopo oltre tre ore di lavoro abbiamo chiuso tutta la caserma, porte, finestre, cancelli, ecc. ed andiamo a casa per la cena. Ritorno alle ore 22 per assicurarmi sul buon andamento, ma trovo

⁵ In località Spinussi presso Dignano, sul lato destro della strada che porta a Pola. Dei 16 caduti, i morti roviginesi sono: Biondi Tullio, Borne Giorgio, Bossi Giovanni, Creglia Mario, Cherin Giuseppe, Curto Sergio, Giovannini Vittorio (Ivančić Viktor), Marangon Nicolò, Tanconi Giuseppe (Tanković Josip) e Zorzetti Bruno.

⁶ In quei frangenti, il carabiniere Domenico Bruno si rifiuterà di consegnare le armi, atto che poi gli sarà contestato dalle autorità partigiane che ordinarono il suo arresto. Trasportato a Pisino, sarà liquidato in una foiba. I suoi resti, secondo la testimonianza della sig.ra Nada Maria Coslovich in Razman, saranno sepolti in una delle due fosse comuni degli infoibati del 1943 presso il cimitero di Pisino, assieme ad altri due carabinieri (fra questi anche il padre della sig.ra Coslovich, carabiniere Giuseppe Coslovich detto Sbrinzolo e il brigadiere Smaila Corrado nativo da Gimino), quali vittime sconosciute.



Scuola di avviamento professionale "Bernardo Benussi"

già 2 carabinieri che vogliono nuovamente ritornare in caserma. Mi oppongo sulle prime, ma poi giunge anche il Tenente (in borghese) al quale faccio una sfuriata di invettive, ma alla fine devo consegnare nuovamente la chiave della caserma (6). Da quanto riesco a capire, il loro tentativo di fuggire via mare è fallito: hanno avvistato 2 sommergibili verso l'orizzonte e non si sono arrischiati all'impresa.

13 settembre: I carabinieri hanno nuovamente preso posto nella caserma, compreso il maresciallo. Parecchi si sono calati giù da Monte Mulini ove hanno passato la notte nella tema che arrivino i tedeschi. Ora molti hanno ripreso un po' di coraggio, perché hanno inteso che i tedeschi lasciano l'arma dei RR. CC. lavorare indisturbati. Così anche a Trieste. Questa persuasione ha fatto ritornare al posto il Maresciallo che da due giorni era irreperibile.

- 14 settembre: Passa indisturbato. Funziona sempre il Comitato di Salute Pubblica il quale si adopera a distribuire alla popolazione i generi disponibili. Una barca va a Parenzo con scatolame di tonno e fa lo scambio con farina.

15 settembre: I tedeschi non si fanno vedere. Ci sono stati combattimenti a Sossi, Leme, Dignano, ove i partigiani hanno attaccato i carri armati dei tedeschi. Naturalmente i mezzi loro sono infinitamente superiori e quindi transitano alla fine verso Pola. Due del Comitato (Ferlan, capo dell'Ufficio annonario del Comune e Borme - macellaio), portatisi verso Pisino per ritirare un po' di grano con un autocarro, si trovano coinvolti in una battaglia fra tedeschi e partigiani, e se la cavano fra mille peripezie, dovendo anche abbandonare l'autocarro e ritornare di fortuna a Rovigno.

16 settembre: S. Eufemia. Calano a Rovigno i partigiani locali, con coccarde rosse. Qualcuno ordina che nessuno possa transitare se non munito di nastrino rosso. V'è la ressa nei negozi per comprare il nastro rosso. In un baleno tutta Rovigno è ornata di rosso, non esiste passante che non l'abbia. Dopo poco però viene comunicato l'ordine del Comando partigiano che soltanto i combattenti hanno da fregiarsi con la coccarda rossa, e che del resto nessuno è obbligato a portarla. Spariscono allora quasi tutti i distintivi rossi. Nel frattempo i carabinieri hanno nuovamente abbandonato la caserma e nessuno si fa vedere. Devo nuovamente chiudere tutto. Qualcuno dei partigiani viene sul posto, guarda, prende qualche capo, e poi mi lascia chiudere.

17 settembre: I partigiani vogliono la Caserma e la occupano. Del resto si comportano bene, anche perché nessuno immagina quello che succede. (Cominciano gli arresti di fascisti. Nessuno è più sicuro. Nessuno può nemmeno immaginare la fine che faranno quei disgraziati. Si crede che sia una semplice misura di sicurezza. Ma chissà?!).

18 settembre: Nulla di nuovo.

19 settembre: Nulla di nuovo. Continua la vita in continue smanie. Un po' si spera che i tedeschi non vengano, visto la posizione geografica di Rovigno.

20 settembre: Si continua a sperare sempre con la paura in corpo.

21 settembre: Detto.

22 settembre: Improvvisamente oggi i tedeschi sono piombati su Rovigno. Eravamo da poco alzati (verso le 8 ½ del mattino) quando una moto svolta l'angolo del Cine Roma e si precipita verso la città gridando: All'Armi! Ne seguì un vero fuggi fuggi, in un momento nessuno c'era per la strada tranne qualche partigiano che pensava pure a nascondersi. Un paio di minuti dopo scorgiamo verso S. Caterina un Mas bianco. Si sente dire da qualcuno giù nella strada: "Ce n'è uno solo, ce la facciamo a tener fronte?" Segue qualche scambio di fucilate e mitraglia. Altri colpi si sentono da più lontano. Qui a casa siamo tutti assieme, mamma, le sorelle, e la mia famiglia al completo. Ci ritiriamo tutti nel piccolo atrio in mezzo della casa, dove ci sembra di essere più sicuri. Ogni tanto qualcuno vuole curiosare dalla finestra, ad onta delle raccomandazioni.

Ben presto vediamo che i tedeschi sono scesi in forze abbastanza forti per Rovigno: carri, carrette a motore, autoblindate, qualche piccolo carro armato; vengono lungo i muri, guardando in alto le finestre che sono tutte chiuse. La sparatoria continua a tratti. Tutti sono impressionati, si teme la reazione in seguito alla presenza dei partigiani in città.

Improvvisamente vedo appostarsi sul molo due carri armati con cannoncino ed altri due, al passeggio Sottomuro. Poco dopo essi aprono un nutrito fuoco di piccola artiglieria con S. Caterina. Non si capisce perché. Sembra, infatti, così è stato, che ab-

biamo visto dei pescatori fuggire fra i pini dell'isola, i quali ai loro occhi erano tutti partigiani. Contro S. Caterina c'è stato così un vero e proprio piccolo assalto. Dapprima il fuoco di artiglieria, poi con le barche vi approdarono e snidarono i poveri pescatori più morti che vivi, qualcuno ferito ed uno dei quali in seguito deceduto (Gnot)⁷.

All'isola oltre al custode con la famiglia, si trovava la signora Pontevivo con la figlia, la quale conoscendo alquanto la lingua tedesca fu la salvezza di quei poveri pescatori. I danni all'isola sono abbastanza grandi (oltre un milione). Dopo di ciò la sparatoria va scemando, fino ad andare a finire in niente. Vediamo allora girare gli autocarri di qui e di là.

Si vede in mezzo il podestà Biondi, poi assieme a loro negli autocarri la prof. Wolf. Si capisce che vanno a prendere provviste in qualche luogo. La gente comincia a circolare, si sparge la voce che fra qualche ora se n'andranno.

Intanto per mezzo del tamburo viene dato l'ordine a tutti gli ex militari italiani di presentarsi al Comando. Verso le 14 si vede ormai che se ne vanno, alle 15 non c'è più nessuno di loro in città.

La gente si riversa liberamente nelle strade, tutti raccontano qualche cosa e commentano. Cosa hanno fatto? Una razzia nella nostra città. Ci sono stati 6 o 7 morti, ammazzati come cani per le strade. Hanno preso diversa farina, tabacco, scatole di tonno dall'Ampelea. Vennero perquisite diverse case, specialmente nel rione di città vecchia, salvata dall'incendio dal Biondi, e se si vuole anche per intercessione della prof. Wolf.

La casa della Capitaneria di Porto, ove aveva sede il Comando partigiano, è stata parecchio danneggiata. Furono buttate dentro parecchie bombarde, facendo una vera devastazione dei locali. Anche la stanza del Comandante al primo piano e persino i locali della Dogana, tutti ridotti in macerie. Asportata la cassaforte della capitaneria ed alcune provviste del Carboni (Comandante della Capitaneria di Porto). La cassaforte della Dogana aperta con la fiamma ossidrica e sconquassata. La trattoria Riviera svaligiata, portati via ori e L 22.000, nonché provviste alimentari. Così le abitazioni soprastanti. A casa del Capo Dogana Caiano pure portato via ori. Nel mio ufficio hanno forzato la porta, scombussolato tutti i cassetti, rotto pure il pavimento, per esaminare

⁷ Trattasi del pescatore Gnot Giovanni di anni 58, che morirà pochi giorni dopo all'Ospizio Marino dove era stato ricoverato. Giovanni Gnot, padre di Silvio di anni 21 e di Luigi (Gino) di anni 19, combattenti del Battaglione italiano "Pino Budicin", caduti nel Gorski Kotar rispettivamente il 14.10.1944 e il 9.11.1944. La madre Caterina Grandi v. Gnot, conosciuta dai rovignesi come la 'madre eroina', sempre in preghiera e vestita di nero e con gli occhi rossi dalle lacrime mai asciugate, morirà 34 anni dopo la morte dei figli, il 2 aprile 1978 all'età di 90 anni. Al suo funerale non parteciparono l'organizzazione dei Combattenti antifascisti e le autorità comunali, perché la cerimonia fu eseguita con rito religioso. A occuparsi della sepoltura, e con l'aiuto di un solo affossatore, la salma fu calata dal sottoscritto e dal segretario comunale, il legale Gaetano Cehić, ex seminarista, entrambi primi vicini di casa.

se ci fossero armi, da là sono saliti dalle zie, dove Toni Benedetti spiegò la situazione in lingua tedesca alla meno peggio. In parecchie altre case trattarono da veri predoni. In talune parti però furono anche gentili; si vede che anche fra loro c'è qualcuno che ragiona.

All'albergo (Adriatico) trovano 2 o 3 bombe a mano, volevano incendiare, è stato il Biondi a salvare. Nella stanza di quest'ultimo, situato all'Albergo, fecero una minuziosa perquisizione buttando tutto all'aria e rompendo in due persino un paio di occhiali con la relativa busta. Una casa (stanza) incendiata al Cristo.

23 settembre: Quietè dopo la tempesta.

24 settembre: Si teme una nuova incursione. Al dopopranzo calano nuovamente i partigiani, questa volta in forze maggiori vengono solo per poco tempo, fanno qualche arresto, indi si ritirano fuori città. Meglio così.

25 settembre: La giornata pare calma. Andirivieni di autocarri di Partigiani che portano acqua ed altri generi. Si dice che sono in molti, con mezzi forti avuti dai nostri contingenti in Croazia. Questi non portano le bandiere rosse, bensì la bandiera Jugoslava con una stella rossa nel mezzo del campo bianco.

26 settembre: Giornata calma pure. Ormai da 15 giorni siamo segregati dal resto del mondo. Non ci sono treni, non ci sono corriere, né posta, telegrafo, telefono. Non funziona nessun servizio di comunicazione. Giunge di tanto in tanto qualche barca a motore da Orsera, o Parenzo portando reduci soldati, i quali giungono da tutte le parti servendosi di tutti i mezzi di fortuna, e molto anche delle proprie gambe! Da Trieste, da Venezia, Milano, La Spezia, Napoli, da Fiume, dalla Croazia, tutti fra mille peripezie. Tanto per prendere un po' d'aria facciamo nel pomeriggio una passeggiata fino al cimitero; è domenica, si vede poca gente però.

27 settembre: La giornata è trascorsa in piena calma. La città è ora alle dipendenze del Comando part. naz. serbo-croato, che si è stabilito nell'edificio della Scuola d'Avviamento. Parecchi soldati fanno la ronda per le vie, in uniforme ex-italiana con berretto a due punte, alla foggia serba⁸. Al Municipio funziona, almeno sembra, un Consiglio d'amministrazione senza colore politico, al puro scopo di risolvere il problema dell'alimentazione, il quale si presenta ora molto difficile ed oscuro. Si dice che i partigiani siano forti qui nel retroterra e che abbiano anche un certo arma-

⁸ Si tratta delle unità partigiane della XIII divisione partigiana del Litorale croato che stanzieranno nell'edificio della Scuola di Avviamento e che, come fatto dai tedeschi prima, requisiscono il tabacco dalla Manifattura tabacchi, gli ultimi contingenti di scatole di tonno dall'Ampela, la sala operatoria di riserva dall'Ospizio Marino e le lenzuola e coperte invendute nei negozi di tessili. Quest'ultime erano state requisite dal Comitato di Salute Pubblica ai Servizi sanitari della R. Marina perché non cadessero in mano ai tedeschi. Nel negozio di Piero Cè, al pianoterra della casa N° 1 all'inizio di Via Roma (Carrera), vi fu un furioso scontro con il proprietario, arrabbiato perché i partigiani, oltre alle lenzuola dei Servizi sanitari della R. Marina, pretendevano di requisire anche alcune coperte imbottite che nulla avevano a che fare con il materiale militare.

mento. Ciò nonostante siamo molto offendibili dal mare, e comunque non so se sia da prestar molta fede alle chiacchiere che girano nel paese nei modi più disparati. Si può soltanto arguire che anche i tedeschi non manovrano tanto sicuri e che devono avere scarsità di uomini. Speriamo bene!

28 settembre: Nulla di notevole durante la giornata, che è stata anche piovosa e ventosa. Siamo sotto il controllo del partito serbo-croato, il quale sembra avere un colore piuttosto nazionalista jugoslavo anziché comunista. Tutti gli elementi filo-comunisti che erano in funzione prima dell'arrivo dei tedeschi, ora si sono ritirati. Anche i nostri attuali difensori non danno un'eccessiva fiducia. Manca l'organizzazione. Oggi al dopopranzo un loro gruppo, vista una nave cisterna al largo, probabilmente diretta a Pola, le spararono qualche fucilata da Monte. La nave era munita di cannone, ma per fortuna nemmeno si accorse degli spari. Allora un altro gruppo voleva inseguirla con una barca a motore, la quale poteva camminare forse 5 o 6 miglia.

Al municipio funziona il Consiglio di Amministrazione. Hanno deliberato di pagare lo stipendio agli impiegati statali, col denaro ricavato dalla vendita di tabacco ed altri generi. Ciò ha generato pure malcontento, poiché qualcuno ha incassato bene (maestri marito e moglie, marito medico e moglie maestra) altri, invece nulla (come il caso mio).

29-30 settembre: Giornate calme. La popolazione è però sempre sotto quell'incubo: l'arrivo dei tedeschi. Basta un nonnulla per gettare l'allarme in città.

Ottobre 1943

1 ottobre: Oggi, appunto per un incidente (davanti all'officina auto-meccanica di Ladi Fabian, sul Piazzale del Laco (Piazza Libertà), è esplosa una bomba a mano, caduta involontariamente da un milite partigiano mentre era intento a mettere in moto la motocicletta. Due uomini feriti e due ragazzi. La detonazione ha provocato un istantaneo fuggi fuggi, che si è propagato con fulminea rapidità. In breve però si seppe la verità e tornò la calma⁹.

2-3 ottobre, domenica: Niente di speciale, di nuovo. La sera dell'uno ottobre abbiamo avuto in casa una visita dei militi partigiani in causa dell'oscuramento verso il mare. Un po' di spavento, null'altro. Si parla che i tedeschi sono a Parenzo. Molte chiacchiere in circolazione.

4 ottobre: Si parla che i tedeschi sono vicini e che dovranno entrare presto in città. Effettivamente poi passa tutta la giornata senza che abbia ad accadere nulla di nuovo.

⁹ I feriti furono sette, tutti poi ricoverati all'Ospizio Marino. Al momento dello scoppio, il sottoscritto si trovava sulla porta della chiesa della S.S. Trinità, in Piazza della Libertà o del Laco, *vis-a-vis* all'entrata dell'officina meccanica di Ladi Fabian e del distributore di benzina.

Un problema qui che sta diventando sempre più serio e terribile è quello dell'alimentazione. Siamo isolati completamente da tutto il resto del mondo, con poche scorte di viveri. Ci manca già il riso, la pasta, frutta, verdura, agrumi e tante cose. Quando avremo consumato quelle poche riserve custodite in casa, non so cosa faremo. Fra tedeschi e partigiani ci hanno portato via tutti i prodotti dell'Ampelea, SAFICA e Manifattura tabacchi, che erano ingenti e coi quali si sarebbe potuto fare anche scambio per farina e altri generi che qui mancano. In effetti, perdurando la situazione in questi termini, è molto critica¹⁰. Si spera in avvenimenti nuovi.

5 ottobre: Verso le 10 ant. arriva un autocarro con alcuni partigiani i quali gridano "Vengono i tedeschi!" La gente tosto scappa di qua e di là verso le loro case, e le vie divengono deserte. Si attende con ansia: nulla. La vita riprende nelle piazze e nelle vie. Sembra che si tratti di un falso allarme. Stiamo sempre in questa alternativa: vengono, non vengono! Le voci sono molto discordanti, non si può credere a nessuno. Gimino è stata violentemente bombardata e distrutta dagli aeroplani. Pisino, si dice esser stata pure bombardata, poi occupata dai tedeschi e subito anche lasciata. Anche Parenzo sembra sia stata occupata per qualche ora, forse per deportare qualche provvista. Comunque non si può fare serio affidamento su nessuna notizia: tutto è incerto.

6 ottobre: Le medesime notizie si alternano con la solita incertezza.

7 ottobre: Particolare interessante del giorno 5, quando venne dato l'allarme per l'arrivo dei tedeschi: qualcuno, per lo spavento ha esposto qualche drappo bianco dalle finestre. In breve tempo, l'esempio venne seguito da centinaia di cittadini e la città per incanto si trovò tutta imbandierata di bianco. Il terrore dei cittadini arriva a tal punto! Mi pare un po' esagerato, non perché il timore non sia giustificato, ma per il fatto che un tal imbandieramento dimostra di avere un po' troppo le "bracche piene", e forse potrebbe generare un effetto contrario negli assalitori. Ci fu qualcuno che andò dal podestà Biondi per consigliarlo di issar la bandiera bianca sullo stendardo in piazza e di andare lui stesso incontro ai tedeschi con una bandiera bianca. Esagerazioni. Oggi

¹⁰ Come fatto prima dal Comitato di Salute pubblica, che oltre al rifornimento dei cittadini si adoperò per il rilascio delle carte d'identità civili a tutti i soldati italiani che le richiedevano, aiutandoli pure nel rifornimento di abiti civili, il Consiglio di amministrazione durante l'occupazione tedesca collaborò pure con il movimento partigiano, rilasciando carte annonarie e documenti d'identità a collaboratori dei partigiani non residenti. In cambio, questi permisero l'acquisto di bestiame per la macellazione clandestina che fu affidata ai macellai locali a turno, una volta alla settimana; avuto il permesso del veterinario, essi poterono vendere la carne nei magazzini delle loro abitazioni. Nell'inverno del 1944/45 la stessa cosa fu fatta per la legna da riscaldamento, organizzando il taglio dei pini sui pendii del Monte Mulini e del Boschetto dietro l'Ampelea, nonché il taglio della legna nei boschi del Canale di Leme. Il legname fu trasportato nella piazza di Valdibora e qui distribuito alle famiglie (1 quintale per famiglia). Al rifornimento della legna, oltre ai rappresentanti del movimento partigiano Domenico Buratto e Matteo Curto – Cio Taieda, per conto del Consiglio di amministrazione si adoperò la baronessa Barbara Hütterott, che da esperta, segnò gli alberi da abbattere.

giornata calma qui da noi! Al dopopranzo udimmo qualche colpo di cannone proveniente dalla zona di Pola.

8 ottobre: Nulla di nuovo. Al dopopranzo nuovo allarme che ci fa sospendere lo scrutinio di esami a scuola. Effettivamente poi la città rimane tranquilla. E' passato un mese dalla richiesta dell'armistizio. Pertanto non si vede nulla di chiaro. Si spera sempre in nuove buone notizie.

9 ottobre: Nella mattinata abbiamo finalmente potuto ultimare gli esami e lo scrutinio della sessione autunnale. Verso le 15 nuovo allarme: i tedeschi sono vicini. E questa volta arrivano sul serio. Il grosso arriva qui per via Roma. Passano motociclette, autocarri, carri armati, cannoni, carrette ecc. Forze forti per Rovigno. La città si è alquanto pavesata in bianco, e così l'entrata si svolge quieta senza alcun incidente o sparo. I cittadini ben presto si riprendono ed escono dalle case. Batte il tamburo per un invito a tutti gli uomini dai 15 ai 70 anni, in piazza per la consegna delle armi. Si va tutti in piazza e dopo circa mezz'ora parla il podestà Biondi, invitando alla calma assoluta, coprifuoco, consegna armi, ecc. Dice che non manifestandosi nessun incidente, il Comando germanico si dice ben disposto verso la nostra città. Il Consiglio di amministrazione resta in funzione quale protezione dei cittadini. E così la città è in possesso dei tedeschi.

10 ottobre: Altre forze giungono ancora: sono parecchie, tutte motorizzate. La popolazione è calma. Le vetture camminano o meglio scorrazzano su e giù per le strade. Al dopopranzo quando usciamo per andare fin su da mamma, apprendiamo che un uomo è stato appeso al primo lampione di Sottomuro. Si tratta di un partigiano (non si sa di dove nativo) che hanno scovato all'ospizio dove era ricoverato in seguito a ferite¹¹. Poco dopo si sente dire che la Scuola di Avviamento brucia, essendovi colà stato il Comando dei partigiani, nonché un'altra casa ove sembra abbiano trovato un fucile. Rincasiamo. Di notte verso le 24,30 improvvisamente si sente sparare colpi di cannoni e poi sempre più forti, financo sotto la casa che tutto tremava. Non si sa cosa fare: stiamo quieti a letto fintantoché non vi è di peggio.

¹¹ Trattasi del partigiano Anton Bučković, ferito dalla bomba a mano il 1° ottobre assieme ad altri sei comilitoni. Due di questi, Šuran Martin e Struia Giorgio, il 7 e l'8 ottobre a causa delle ferite, muoiono all'ospedale rovignese. Gli altri quattro: Čekić Ivan fu Ivan n. 1915, Čekić Petar di Marko n. 1920, Čekić Petar fu Ivan n. 1920 e Udovicich Giovanni n.1914, furono fucilati sullo spiazzo antistante il bosco sulla strada che porta a Valalta, che si raggiungeva dall'angolo sinistro all'incrocio della strada campestre che da Valceresi porta a Valmoneda e Valalta. Dalla testimonianza orale della sig.ra Caterina Sponza ved. Bolobicchio, ora residente a Muggia, veniamo a sapere che lei, allora bambina, in quei giorni era ricoverata all'Ospizio Marino con altri bambini rovignesi e di altre località istriane, e che all'arrivo dei soldati tedeschi all'Ospizio Marino, il 10 ottobre 1943, per catturare i partigiani feriti lì in cura, il dott. Enoch Zadro si oppose alla consegna. Dopo aver adunato in fila tutti i ragazzetti, lei compresa, i tedeschi minacciarono di usare le armi contro di loro, qualora il dott. Zadro non avesse consegnato i partigiani feriti, minaccia davanti alla quale dovette cedere.

11 ottobre: Alla mattina apprendiamo che i tedeschi hanno fatto baldoria in alcuni luoghi, dopo essersi alquanto inebriati (da Inchiostri hanno voluto entrare, ballare, suonare; così dalla Bice Bronzin, dalla Laura ... Hanno spezzato diverse barchette, rotto i fanali di Sottomuro. Davanti all'Albergo c'era una pozza di sangue, non si sa come venuto¹². Anche la campana dell'orologio suona male, finestre rotte ecc. Buona che il Comandante si diceva ben disposto!!! Stamane tutte le forze sono partite, si sono veduti solamente un paio di autocarri. Forse ci daranno un po' di tregua.

12 ottobre: Hanno lasciato la nostra città e sono partiti per la campagna onde compiere il rastrellamento dei partigiani. Si parla di numerose vittime nei villaggi circostanti, in specie dove trovano solamente donne. Speriamo in ogni caso che i partigiani non si facciano più vedere qui da noi, poiché così siamo tra l'incudine e il martello. Dicono che qui verrà un presidio tedesco ma ancora non vediamo nulla. C'è stato stamane un camion di polizia, ma poi se ne sono andati dopo aver preso del vino.

13 ottobre: Stamane sono partiti due motopescherecci carichi di persone per Trieste. Tutta gente rimasta qui bloccata e che spera di raggiungere le proprie case. Si spera anche che questi motopescherecci ritornino giù con viveri per la popolazione. Con loro è andato anche Ferlan da parte del Municipio. E' partita anche la fam. Costantini-Checchi tutta al completo, in tutta fretta di fortuna. Si vede che dopo l'arresto di lui, hanno preferito fare fagotto.

15 ottobre: Nulla di nuovo. Solamente al pomeriggio capitano alcune auto con carabinieri. Visitano la caserma, la trovano a posto e dicono che per qualche giorno vi prenderanno possesso con una cinquantina di uomini comandati da un capitano.

17 ottobre: Domenica. Verso le 10 arrivano due corriere e auto carichi di milizia fascista. Vanno in piazza e tosto vengono a riaprire la Sede del Fascio, e la rimettono in funzione. Segretario politico Moraro Edoardo.

19 ottobre: Sono aperte le iscrizioni. Nessuno è propenso. Il manifesto però è in forma piuttosto dolce.

Qui termina il diario giornaliero. C'è ancora un'annotazione più generica:

“L'occupazione tedesca va dal 7 ottobre 1943 fino al 30 aprile 1945. Durante questo periodo i fatti più salienti sono:

5 gennaio: ore 7,30 di sera, una bomba al Fascio portata e buttata da un partigiano.

15 gennaio: Bombardamento verso la stazione ferroviaria da parte di un sotto-

¹² Secondo quanto si raccontava nelle famiglie, la pozza di sangue all'entrata dell'Albergo Adriatico, era dovuta alle barbare violenze subite dalla figlia dell'albergatore Costantini-Checchi e dall'inservente che sarebbero state violentate dai soldati tedeschi delle SS.

marino. Nella notte diversi colpi. I tedeschi occupano l'Albergo di Checchi, vi s'installano e si rendono possibili le loro difese”.

Aprile 1945

30 aprile: Il piccolo contingente tedesco di stanza a Rovigno lasciò la città nella notte del 30 aprile 1945, aggregandosi ad un convoglio che provenendo da Pola, via mare, si dirigeva a Trieste.

Il giorno seguente, 1 maggio fu una festa. I partigiani slavi, misti anche ai nostri elementi filo-comunisti avevano occupato la città; la gente, però, in quel momento era contenta perché vedeva che la guerra era finita: stavano già togliendo le mine disposte lungo tutte le rive e cessava quindi anche quel tremendo incubo; noi avevamo una proprio davanti la nostra casa. Essendo il 1 maggio, festa del Lavoro, venne organizzato un grande corteo cui la popolazione partecipò in massa, contenta di vedere il paese liberato dai tedeschi e finalmente fuori dalle insidie della guerra. Nessuno sospettava che i partigiani caldeggiassero il passaggio delle nostre italianissime terre alla Jugoslavia. Si sapeva che i partigiani slavi avessero delle pretese sulle nostre cittadine, si sapeva anche di dissensi, dissapori sorti per questa ragione fra partigiani slavi ed italiani, ma dato le opinioni della propaganda alleata sull'autodecisione dei popoli, si nutriva grande fiducia che la nostra Istria non sarebbe andata disgiunta dall'Italia, con la quale formava una continuità territoriale e linguistica. Tutt'al più si pensava, passerà alla Jugoslavia la parte orientale dell'Istria che era più mistilingue, ma l'Istria occidentale con Rovigno, Pola, Fasana, Orsera, Parenzo, Cittanova, Umago, Pirano, Isola, Capodistria, Muggia, tutte cittadine italianissime, certamente passeranno all'Italia.

Degno di nota un particolare della festa del 1 maggio 1945. Mentre si stavano pronunciando i discorsi di vittoria nel piazzale di Valdibora, qualcuno che veniva dalla campagna, avendo visto due tedeschi feriti su un carro venire verso la città, ne deve aver divulgato la notizia, la quale, svisata nella sua essenza, giunse all'orecchio di qualcuno dei capi, nella forma: “Arrivano i tedeschi!”. Queste due parole furono sufficienti a generare un panico ed un fuggi fuggi generale indescrivibile, spaventoso. Una cosa addirittura incredibile che non potrò mai dimenticare. Gente che corre con la faccia terrorizzata, che si rifugia in casa e spranga il portone, partigiani che gettano le armi in mare e poi spariscono, tutte le bandiere in un lampo sparite, comprese quelle delle finestre, bambini e donne che piangono, altri che gridano, e così via. Quindi, dopo qualche minuto, strade completamente deserte, silenzio profondo, nessuno per le strade. Ansia tremenda per circa mezz'ora, dopo di che suona il cessato allarme, e si apprende essersi trattato di un malinteso, di un falso allarme. Si era trattato di un caso grottesco, ma esso aveva il suo fondamento nella paura spasmodica che produceva sol-

tanto il pronunciare “Ecco i tedeschi”.

A Rovigno se ne ebbe esempio il 22 settembre 1943, quando i tedeschi fecero un’irruzione di un giorno, incendiarono case, portando via denaro ed oggetti preziosi, appiccando un uomo e minacciando di mettere a ferro e fuoco l’intera città, ciò che si è evitato mercè l’intervento dell’allora Podestà Dr. Giovanni Biondi, il quale con la conoscenza della lingua tedesca poté prodigarsi per la salvezza di Rovigno.

Un secondo esempio di questo terrore per i tedeschi lo si ebbe il 9 ottobre 1943 quando le SS entrarono a Rovigno. Senza che nessuno abbia dato alcun ordine, in men che non si dica tutte le finestre delle case si ammantarono di bianco, la città intera pavata di bianco: resa incondizionata! Tutti episodi interessanti.

Comunque dopo il 1 maggio si tornò pian piano alla calma. La guerra era finita per l’Italia, ed anche la Germania dopo qualche giorno capitolava. La pace era ristabilita, ma la guerra perduta ci portò ben presto le sue brutte conseguenze, e le disillusioni sulla pace onesta tanto decantata nelle trasmissioni radio degli alleati.

Negli anni di guerra il mio lavoro era andato sempre peggiorando. Si lavorò sempre meno con le spedizioni, data la difficoltà sempre maggiore per la navigazione. Con la fabbrica ben poco si poteva fare, data la sospensione della pesca con le lampare. Ancor meno si lavorò dopo la morte di mio padre. Mi aiutai molto aumentando la mia attività di scuola, insegnando oltre al canto, la calligrafia, anche il disegno, il tedesco, l’italiano, in modo di tirare almeno avanti.

La guerra era finita, e noi eravamo sotto i Partigiani, praticamente sotto la Jugoslavia del maresciallo Tito. Parlavano di abbondanza nel settore alimentare, ma ben presto si comprese che erano notizie vuote. A Rovigno fu facile allestire alcuni grossi motopescherecci per portarsi a Fiume e Dalmazia dove, secondo i capi partigiani c’era abbondanza di frumento, per farne un po’ di provvista, ma venendo ai fatti trovarono che in quei luoghi erano ancora più affamati di noi. I motovelieri trovarono difficoltà a tornare a casa, perché requisiti per bisogni di quei luoghi, ebbero molte noie e peripezie prima di poter fare ritorno.

A questa prima cantonata, ne seguirono tante altre. Ben presto affioreranno chiaramente le intenzioni fortemente nazionaliste degli jugoslavi fatte in nome del comunismo, cui i nostri stessi partigiani, essendo del loro partito, davano sciocamente una mano. Si faceva falsa propaganda sulle nostre cittadine, facendovi figurare una compatta popolazione slava, che era inesistente. Si raccoglievano firme di richieste all’annessione jugoslava, servendosi dell’imbroglio e della costrizione. Numerosissimi gli episodi di fierezza dei cittadini che rifiutarono tali imposizioni, ad onta delle intimidazioni e degli inganni a tal uopo divulgati.

Ricordo un episodio per la formazione di una Commissione cittadina che doveva recarsi al Comando di Fiume per richiedere l’annessione della nostra città alla

Jugoslavia. Ci chiamarono in parecchi, quali cittadini preminenti, fra cui ricordo il Dr. Biondi, il Dr. Zadro, il Cap. Sandri, il farm. Inchiostri, il prof. Vitturi, Cristoforo Biondi, Battistella ed altri. Tutti furono interrogati, e tutti ricusarono l'incarico, adducendo motivi più o meno plausibili. Il delegato jugoslavo insisteva fortemente, ed allora il Biondi Cristoforo gli chiese: "Scusi, per cortesia, quale è la sua città natale?" Quegli rispose: "Zagabria". Ed il Biondi di nuovo: "Se io le chiedessi di andare in Italia a chiedere l'annessione della sua Zagabria all'Italia, lo farebbe Lei?" – Il delegato rimase senza parole, e molto correttamente non disse altro, e ci lasciò andare¹³. Successivamente si seppe che cionondimeno la Commissione partì ugualmente, per quanto formata da gente di nessun valore, per lo più donne e gregari del loro partito.

Noi si sperava sempre nell'arrivo degli americani, per mettere le cose sulla via giusta, non lasciando i nostri paesi in mano alla Jugoslavia, la quale avendo diretto interesse a conquistarli, si adoperava in tutti i sensi per mistificare la struttura e l'essenza in suo favore. Ma le nostre attese furono sempre vane, e infine si comprese che era inutile sperare.

Intanto dopo l'arresto dei capi-fascisti, ed in genere di tutti coloro che erano contrari ed anche d'intralcio ai loro intenti, avvenuto nel settembre 1943, altri arresti seguirono, dopo la fine della guerra, quasi ogni giorno, senza che se ne potesse individuare il motivo, dimodoché nessuno si sentiva più sicuro. C'era il dubbio di poter essere sulle corna dei comandanti, anche senza aver fatto nulla di male. Poteva esser sufficiente uno screzio, un voto negativo a scuola, qualunque inezia poteva essere causa di conseguenze, le più tragiche. Si giunse al punto che la sera andavamo a dormire in soffitte di case d'altri, per non farsi trovare in casa propria, e cercar riparo eventualmente con la fuga. E lo feci anch'io più volte. Perché? Che cosa avevo fatto di male? Non lo saprei!!!

Finita la guerra, e contro ogni aspettativa venne imposta anche una leva generale, "La leva del lavoro". Io mi salvai col pretesto del lavoro a scuola. Beppino invece dovette sottoporsi alla leva ma se la cavò per via di certi strascichi dell'operazione di peritonite.

¹³ Si tratta di un dato finora sconosciuto agli studiosi e per la prima volta accennato in queste memorie. Il signor Cristoforo Biondi era stato presidente del Tribunale comunale di Rovigno fino al pensionamento. Il non aver accettato tale proposta, e forse un nuovo arresto, costrinse il prof. Giovanni Vitturi, persona che per la sua professionalità e umanità era stimata da tutta la cittadinanza, a lasciare immediatamente Rovigno (per il suo primo arresto vedi Franca Dapas, *Svolta dolorosa-Nuova svolta*, ed. Danilo Pasqualin, Padova, 2013, p. 29). Ebbi occasione di incontrarlo alla stazione di Canfanaro mentre attendeva la coincidenza del treno proveniente da Pola per recarsi a Trieste. Come suo alunno lo salutai e mi ringraziai del saluto con le lacrime agli occhi. Non lo rividi più. Quando alla Regia Scuola di Avviamento Professionale di Tipo Agrario "Bernardo Benussi", in qualità di direttore gli consegnavamo le giustificazioni dei genitori per le nostre assenze di malattia ecc., queste erano indirizzate al Dott. Prof. Cav. Uff. Giovanni Vitturi.

Tutto sommato si comprese ormai che per noi colà non tirava buona aria, bisognava mettersi in salvo. Io ero ancora impegnato a scuola con gli esami di fine d'anno, ma intanto trovai il modo di mettere in salvo Beppino, il quale era anche in pericolo più di tutti noi. Ebbi la possibilità di accordarmi con un motoveliero e così Beppino un giorno di giugno partì per Trieste, che era occupata dagli Alleati, e continuava la sua vita con la vecchia amministrazione italiana. Quando poi furono ultimati i lavori d'esami a scuola, riuscii a partire anch'io, per recarmi a Verona da mio fratello onde perscrutare le possibilità di sistemazione per la mia famiglia.

Era il 1 luglio e partivo da Rovigno, assieme all'amico Battistella e il di lui figlio, lasciando pel momento mia moglie e le figlie sole a Rovigno, in attesa di un prossimo futuro. Anche mia madre e le mie sorelle pel momento rimanevano a Rovigno, poi si sarebbe visto e pensato sul da fare. Mio padre era morto nel 1941, ed almeno ebbe la fortuna di non vedere tante cose storte, specialmente nella casa che egli aveva così abilmente anno per anno guadagnato ed ora tanto malmenata, prima dai tedeschi, poi dai titini.

Seguono poi tutte le vicissitudini di Vittorio e del figlio per trovare un lavoro e più tardi a Trieste, per trovare un lavoro e una casa, senza soldi, senza la famiglia, che solo l'anno dopo riuscì a recuperare, mentre nel 1945 e nel 1946, gli unici soldi che poté utilizzare furono quelli del figlio diciottenne, che pur frequentando ancora il liceo, riuscì a farsi assumere per alcuni mesi d'estate come interprete presso gli inglesi! Sono le vicende di un uomo che prima stava bene economicamente, e poi dovette ricominciare tutto da zero! Essendo intelligente ci riuscì, almeno come prestigio se non come denaro, perché si occupò del suo settore, come spedizioniere, e fu per molti anni Direttore - Presidente degli Spedizionieri di Trieste.

SAŽETAK

NEKOLIKO STRANICA IZ DNEVNIKA VITTORIA RISMONDA (25. SRPANJ 1943.-SRPANJ 1946.)

Obrađeno je nekoliko stranica iz dnevnika Vittoria Rismonda, nastavnika u Kraljevskoj poljoprivrednoj strukovnoj školi "Bernardo Benussi" u Rovinju za vrijeme Drugog svjetskog rata i prvog poraća. Radi se o izravnom povijesnom vrelu koje omogućuje popunjavanje praznina u mozaiku zbivanja iz tog doba i doprinosi istraživanju i proučavanju nekih nerasvjetljenih i nikad ispričanih događaja od strane onih koji su u njima sudjelovali ili su bili svjedoci.

POVZETEK

NEKAJ STRANI IZ CELOTNEGA DNEVNIKA VITTORIA RISMONDA (25. JULIJ 1943 – JULIJ 1964)

Avtor predstavi nekaj strani celotnega dnevnika Vittoria Rismonda, ki je bil učitelj na Kraljevi poklicni šoli za kmetijstvo "Bernardo Benussi" v Rovinju med drugo svetovno vojno in takoj po njej. Gre za neposredni zgodovinski vir, iz katerega so razvidni zanimivi podatki, ki prispevajo k zapolnitvi manjkajočih kamenčkov v mozaiku takratnih dogodkov, in ki ga je treba obravnavati kot prispevek k raziskavam in študijam še vedno nerazkritega dogajanja, o katerem priče in osrednje osebnosti niso nikoli govorile.